

**IL RESTAURO.** Domani, 1 luglio, s'inaugura un piccolo edificio che si trova nella frazione di Sarego datato 1573: lì vicino a tre edifici lavorava proprio il famoso architetto

# Meledo, quel capitello parla di Palladio

Non è mai stato accertato chi abbia progettato l'edificio ma stile, committenza e periodo aprono il campo a ipotesi concrete

**Antonio Marangoni**

Sarà il vescovo emerito mons. Pietro Nonis ad inaugurare domenica 1 luglio alle 18 il restaurato capitello di Sant'Antonio Abate a Meledo. Un intervento che apre il dibattito su possibili attribuzioni palladiane.

Dell'esistenza a Meledo di un capitello dedicato a sant'Antonio Abate lungo la strada che porta a Lonigo, si hanno notizie almeno dal 1553, in un contratto di permuta di alcuni poderi, stipulato tra l'Ospedale di S. Antonio di Vicenza e il nobile Antonio Arnaldi.

Certamente nella forma attuale è più recente, particolare testimoniato, tra l'altro, dalla data incisa esternamente sulla fascia di pietra collocata sotto il tetto del sacello che recita così: "A onore et gloria de idio et de Santo Antonio - MDLXXIII" (In onore di Iddio e di Sant'Antonio - 1573). In quell'anno avvenne la fabbrica che ancora si ammira, ma non è possibile stabilire con esattezza quando sia sorto il primo nucleo, tenendo conto che il culto al santo taumaturgo è molto antico, tanto più in zone rurali dove esso era invocato, oltre che nelle malattie, anche a protezione degli animali.

Le considerazioni sull'edificio valgono pure per la statua lapidea posta sull'altare della chiesetta, che potrebbe essere coeva dell'ultima costruzione, ma allo stesso tempo potrebbe esser stata scolpita per il capitello precedente.

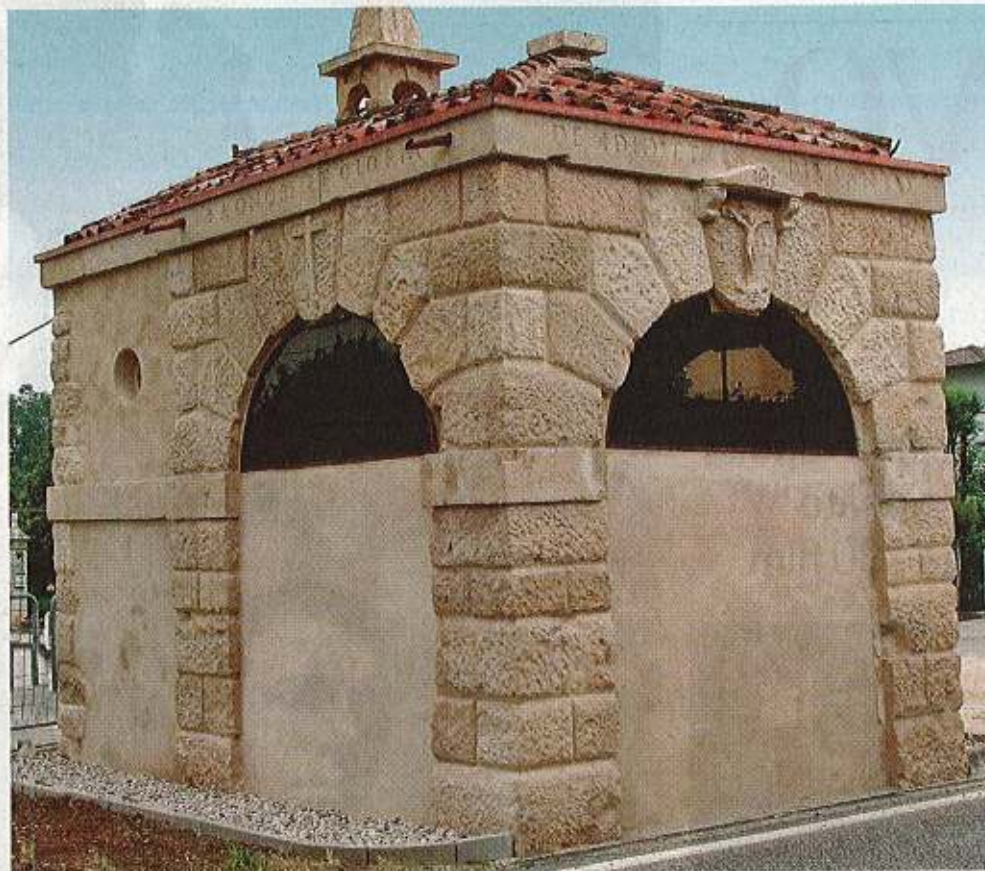
**COSPICUE PROPRIETÀ.** La cospicua proprietà dell'ospedale di S. Antonio Abate a Meledo, quasi centocinquanta campi,

derivò in parte dall'eredità di Pietro Sarego e in parte da ulteriori acquisti operati dai dirigenti dell'istituto nel corso del XVI secolo.

Così i libri contabili dell'istituto, infatti, descrivono nel Seicento l'origine del fondo: "La possession di Meledo è pervenuta in parte per eredità del quondam Piero Sarego Dottor, per donazion 1434, 27 febbraio, e 1434, 17 marzo per Camillo Orgian nodaro di Vicenza. Questa eredità consiste in 28 corpetti de Beni che formano in tutto: campi n° 43, quarti 1.

Poi furono acquistati diversi corpi da particolari al N° di 15, che formano in tutti campi n° 26, quarti 1, tavole 6. Item furono acquistati dal quondam Domino Bernardin Porto 1525, 16 zugno, nodaro Bortolamio Carpi in corpi undeci che fanno campi n° 14, quarti 1, tavole 47. Item dal 1525, sino 1536, 9 dicembre, furono acquistati altri corpi n° 21, da diversi particolari in quantità de campi n° 33, quarti 1, tavole 147. Item furono ricevuti altri corpi 15 in permuta dal quondam messer Antonio Arnaldi con instrumento 1553, 10 marzo, nodaro Gasparo Tonazzo da Thiene che compongono campi n° 27. Campi 144, quarti 1. Trovo nel libro dell'affitanze una nota che la Possessione di Meledo sia campi 146, ma tanto circa la quantità quanto gli confini de' Beni sarà necessario attendere al disegno che si trova in Fattoria, perché per l'antichità de' tempi son mutati i confini e le contrade.

Nel Catastichetto Vechio coperto di bergamina a carte 103 tergo sino alle carte 108 si vedono questi Beni distintamente descritti a corpo per corpo



Il culto a Sant'Antonio Abate è sicuramente precedente la costruzione dell'edificio: eccolo restaurato



Il campanile dell'oratorio prima e dopo l'intervento di restauro

con li nomi de Venditori, e Nodari che han stipulati gli instrumenti, e le loro contrade».

**L'ALIENAZIONE.** In seguito all'accorpamento al S. Bortolo,

l'ospedale di Vicenza iniziò ad alienare i beni immobili, compresa la campagna di Meledo. L'ultima porzione, proprio quella attigua all'oratorio di S. Antonio Abate, fu venduta ai

fratelli Gianni e Attilio Frigo nel 1972. La chiesetta non venne contemplata nell'atto, tanto più che sorge a cavallo del canale che scorre lungo la strada, passato nel frattempo al Demanio. Fu attribuita perciò dal Catasto provinciale alla parrocchia di Meledo che, su iniziativa del suo parroco, don Demetrio Guarato, ha deciso di recuperare questo piccolo gioiello d'arte.

**LO STILE.** Di esso non si conosce il nome dell'architetto, ma l'anno di costruzione, i nomi dei dirigenti dell'ospedale e lo stile dell'edificio alludono alla cerchia del Palladio, allora all'opera nelle vicinanze, da villa Trissino di Meledo a Villa Pisani di Bagnolo, per non parlare della Rocca Pisana di Lonigo, solo per portare qualche esempio. ●

## Atti di permuta e visite pastorali

### Da edicola ad oratorio Preoccupò i vescovi che sospesero le messe



L'interno dell'edificio con la statua di Sant'Antonio

La prova dell'esistenza di una precedente edicola è fornita anzitutto dall'atto di permuta del 1553. Ma è soprattutto il Libro Parti dell'ospedale che ci fornisce le notizie più esatte. Il 4 gennaio 1573 la "banca" si riunì nella fattoria nuova e decretò con trentatre voti favorevoli e uno contrario sulla "Fabrica del capitello" di Meledo. In quell'anno erano sindaci il reverendo don Gabriele Da Porto, il magnifico dottor Agrippa De Priorati, il magnifico Battista Barbarano; i gastaldi erano Pietro da Pozzo, Bartolomeo da Grossa e Battista Dall'Olio. La sollecitudine dei soci fa pensare che il capitello fosse stato innalzato proprio dalla confraternita, forse nel Quattrocento in occasione della prima acquisizione di terreni in Meledo, dove è chiaro vi fosse anche una "casa", probabilmente per i pellegrini.

Sta di fatto che questo oratorio, nelle visite pastorali dei vescovi vicentini precedenti al 1573, non è mai nominato, mentre lo ritroviamo subito dopo l'anno indicato. Il primo

mentre dal campanile pendeva una piccola campana benedetta. Tuttavia aggiunge: "L'intero oratorio, che minaccia di crollare, non è provvisto del necessario". Proprio per le condizioni precarie si procedette a sospenderlo nuovamente e a vietarvi la celebrazione della messa.

Norme simili furono emanate anche da Mons. Marco Corner e addirittura Mons. Zaguri, l'8 settembre 1791, ingiunse che, se non fosse stato restaurato, lo si abbattesse. Certamente in seguito a queste disposizioni si è proceduto al restauro della chiesetta capovolgendone l'orientamento, per permettere l'accesso dei fedeli dal lato della strada. È stata tamponata la porta d'ingresso sulla facciata occidentale, inserendovi una nicchia che potesse contenere, all'interno del sacello, l'antica statua del Santo, mentre il primitivo muro orientale, su cui era addossato l'altare, fu aperto creando l'ingresso al luogo sacro. Contemporaneamente è caduta la sua funzione di oratorio pubblico ed è stato considerato un capitello, come tutt'ora è chiamato ed è segnato a partire